

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 2

20 marzo 1992

MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II AI GIOVANI E ALLE GIOVANI DEL MONDO PER LA VII GIORNATA MONDIALE DELLA GIOVENTÙ 1992	Pag. 33
MESSAGGIO DI GIOVANNI PAOLO II PER LA XXVI GIORNATA MONDIALE DELLE COMUNICAZIONI SOCIALI	» 40
MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I. IN OCCASIONE DELLA QUARESIMA	» 44
COMUNICATO DEI LAVORI DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE	» 47
NOMINE	» 55

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

a cura della Segreteria Generale

NUMERO 2

20 MARZO 1992

Messaggio di Giovanni Paolo II
ai giovani e alle giovani del mondo per la
VII Giornata Mondiale della Gioventú 1992

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo» (Mc 16, 15)

Carissimi giovani!

1. - Il Signore ha benedetto in modo davvero straordinario la VI Giornata Mondiale della Gioventú, celebrata lo scorso agosto presso il Santuario di Jasna Góra a Czestochowa. Nell'annunziarvi il tema della prossima Giornata, ritorno con il pensiero a quei momenti meravigliosi, rendendo grazie alla divina Provvidenza per i frutti spirituali che quell'Incontro Mondiale ha portato non solo alla Chiesa, ma all'intera umanità.

Quanto vorrei che il soffio dello Spirito Santo, che abbiamo sentito a Częstochowa, si diffondesse dappertutto! In quei giorni indimenticabili il Santuario Mariano era diventato cenacolo di una nuova Pentecoste, con le porte spalancate verso il terzo Millennio. Ancora una volta il mondo ha potuto vedere la Chiesa, così giovane e così missionaria, piena di gioia e di speranza.

Ho provato una felicità immensa nel vedere tanti giovani, i quali, per la prima volta, si sono trovati insieme dall'Est e dall'Ovest, dal Nord e dal Sud, uniti dallo Spirito Santo nel vincolo della preghiera. Abbiamo vissuto un evento storico, un evento la cui incommensurabile portata salvifica ha aperto una nuova tappa nel cammino di evangelizzazione, del quale i giovani sono i protagonisti.

Eccoci, dunque, alla VII Giornata Mondiale della Gioventú 1992. Come tema di quest'anno, ho scelto le parole di Cristo: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo*» (Mc 16, 15). Queste parole, indirizzate agli Apostoli, toccano, mediante la Chiesa, ogni battezzato. Come è facile notare, si tratta di una tematica intimamente collegata a quella dell'anno scorso. Lo stesso Spirito, che ci ha resi figli di Dio, ci spinge all'evangelizzazione. La vocazione cristiana, infatti, implica una missione.

Alla luce del mandato missionario che Cristo ci ha affidato, appaiono con maggior chiarezza il significato e l'importanza delle Giornate Mondiali della Gioventú nella Chiesa. Partecipando a questi raduni, i giovani intendono confermare e rinvigorire il proprio «sí» a Cristo e alla sua Chiesa, ripetendo, con le parole del profeta Isaia: «Eccomi, manda me!» (cf. Is 6, 8). È stato appunto questo il significato del rito di invio, che ha avuto luogo a Częstochowa, quando ho consegnato ad alcuni vostri rappresentanti dei ceri accesi, invitando tutti i giovani a portare la luce di Cristo nel mondo. Sí, a Jasna Góra - alla Montagna Luminosa — lo Spirito Santo ha acceso una luce che è segno di speranza per la Chiesa e per tutta l'umanità.

2. - La Chiesa è, per sua natura, una comunità missionaria (cf. *Ad Gentes*, n. 2). Essa vive costantemente protesa in questo slancio missionario, che ha ricevuto dallo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste: «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni» (At 1, 8). Infatti, lo Spirito Santo è il protagonista di tutta la missione ecclesiale (cf. *Redemptoris missio*, III).

Di conseguenza, anche la vocazione cristiana è proiettata verso l'apostolato, verso l'evangelizzazione, verso la missione. Ogni battezzato è chiamato da Cristo a diventare suo apostolo nel proprio

ambiente di vita e nel mondo: «Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi» (Gv 20, 21). Cristo, tramite la sua Chiesa, vi affida la missione fondamentale di comunicare agli altri il dono della salvezza e vi invita a partecipare alla costruzione del suo Regno. Sceglie voi, nonostante i limiti che ciascuno porta con sé, perché vi ama e crede in voi. Questo amore di Cristo, così incondizionato, deve costituire l'anima stessa del nostro apostolato, secondo le parole di San Paolo: «l'amore del Cristo ci spinge» (2 Cor 5, 14).

Essere discepoli di Cristo non è un fatto privato. Al contrario, il dono della fede deve essere condiviso con gli altri. Per questo lo stesso Apostolo scrive: «Non è infatti per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!» (1 Cor 9, 16). Non dimenticate, inoltre, che la fede si fortifica e cresce proprio quando la si dona agli altri (cf. *Redemptoris missio*, n. 2).

3. - «Andate in tutto il mondo»

Le terre di missione, in cui siete chiamati ad operare, non sono situate necessariamente nei paesi lontani, ma possono trovarsi in tutto il mondo, anche nei vostri ambienti quotidiani. Nei paesi di piú antica tradizione cristiana c'è oggi un urgente bisogno di rimettere in luce l'annuncio di Gesù tramite una nuova evangelizzazione, essendo ancora diffusa la schiera di persone che non conoscono Cristo, o che lo conoscono poco; molte, prese dai meccanismi del secolarismo e dell'indifferentismo religioso, se ne sono allontanate (cf. *Christifideles laici*, n. 4).

Lo stesso mondo dei giovani, miei cari, costituisce per la Chiesa contemporanea una terra di missione. È a tutti noto quali problemi tormentano gli ambienti giovanili: la caduta dei valori, il dubbio, il consumismo, la droga, la delinquenza, l'erotismo, ecc. Ma, al tempo stesso, è viva in ogni giovane una grande sete di Dio, anche se a volte si nasconde dietro un atteggiamento di indifferenza o addirittura di ostilità. Quanti giovani, smarriti e insoddisfatti, sono andati a Częstochowa per dare un senso piú profondo e decisivo alla propria vita! Quanti sono venuti da lontano — non solo geograficamente — pur non essendo battezzati! Sono certo che per la vita di molti giovani l'incontro a Częstochowa ha costituito una forma di «preparazione evangelica»; per alcuni, ha addirittura segnato una svolta essenziale, un'occasione di autentica conversione.

La messe è abbondante! Eppure, mentre sono tanti i giovani che cercano Cristo, sono ancora pochi gli apostoli in grado di annunciarlo in modo credibile. C'è bisogno di tanti sacerdoti, di maestri ed educatori nella fede, ma c'è anche bisogno di giovani che «debbono diventare primi e immediati apostoli dei giovani, esercitando da loro stessi l'apostolato fra loro» (*Apostolicam actuositatem*, n. 12). Questa è una basilare pedagogia della fede. Ecco, dunque, il vostro grande compito!

Il mondo di oggi lancia molte sfide al vostro impegno ecclesiale. In particolare, il crollo del sistema marxista nei paesi dell'Europa Centro-orientale e la conseguente apertura di numerosi Paesi all'annuncio di Cristo costituiscono un nuovo segno dei tempi, a cui la Chiesa è chiamata a dare una risposta adeguata. Allo stesso modo la Chiesa cerca le vie per superare le barriere di varia natura che permangono in molti altri paesi. Sono indispensabili lo slancio e l'entusiasmo che proprio voi, carissimi giovani, potete offrire alla Chiesa.

4. - «*Predicate il Vangelo*»

Annunciare Cristo significa soprattutto esserne testimoni con la vita. Si tratta della forma di evangelizzazione piú semplice e, al tempo stesso, piú efficace a vostra disposizione. Essa consiste nel manifestare la presenza visibile di Cristo nella propria esistenza, attraverso l'impegno quotidiano e la coerenza con il Vangelo in ogni scelta concreta. Oggi il mondo ha bisogno innanzi tutto di testimoni credibili. Voi, cari giovani, che tanto amate l'autenticità nelle persone e che quasi istintivamente condannate ogni tipo di ipocrisia, siete disposti ad offrire al Cristo una testimonianza limpida e sincera.

Testimoniate, dunque, la vostra fede, anche tramite il vostro impegno nel mondo. Il discepolo di Cristo non è mai un osservatore passivo ed indifferente di fronte agli eventi. Al contrario, egli si sente responsabile della trasformazione della realtà sociale, politica, economica e culturale.

Annunziare, inoltre, significa propriamente proclamare, farsi portatore della Parola di salvezza agli altri. Molte persone rifiutano Dio per ignoranza. C'è, infatti, molta ignoranza intorno alla fede cristiana, ma c'è anche un profondo desiderio di ascoltare la Parola di Dio. E la fede nasce dall'ascolto. Scrive San Paolo: «E come

potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (*Rm* 10, 14). Annunziare la Parola di Dio, cari giovani, non spetta soltanto ai sacerdoti o ai religiosi, ma anche a voi. Dovete avere il coraggio di parlare di Cristo nelle vostre famiglie, nel vostro ambiente di studio, di lavoro o di ricreazione, animati dallo stesso fervore degli Apostoli quando affermavano: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto ed ascoltato» (*At* 4, 20). Neanche voi dovete tacere! Esistono luoghi e situazioni in cui solo voi potete portare il seme della Parola di Dio.

Non abbiate paura di proporre Cristo a chi non lo conosce ancora. Cristo è la vera risposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino. Senza di lui l'uomo rimane un enigma senza soluzione. Abbiate, dunque, il coraggio di proporre Cristo! Certo, bisogna farlo con il dovuto rispetto della libertà di coscienza di ciascuno, ma bisogna pur farlo (cf *Redemptoris missio*, n. 39). Aiutare un fratello o una sorella a scoprire Cristo, Via, Verità e Vita (cf. *Gv* 14, 6) è un vero atto di amore verso il prossimo.

Parlare di Dio, oggi, non è un compito facile. Molte volte si incontra un muro di indifferenza, ed anche una certa ostilità. Quante volte sarete tentati di ripetere con il profeta Geremia: «Ahimé, Signore Dio, ecco io non so parlare, perché sono giovane!» Ma Dio risponde sempre: «Non dire: sono giovane, ma va' da coloro a cui ti manderò» (cf. *Ger* 1, 6-7). Quindi non scoraggiatevi, perché non siete mai soli. Il Signore non mancherà di accompagnarvi, come ha promesso: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20).

5. - «Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo»

Il tema della VII Giornata Mondiale della Gioventù vi invita anche a guardare la storia dei popoli, in particolare la storia della loro evangelizzazione.

In vari casi si tratta di storia antichissima, in altri è, invece, storia recente. Ma è meraviglioso il dinamismo con cui proprio le Chiese più giovani crescono nella fede, arricchendo il patrimonio spirituale dell'intera Chiesa universale.

In occasione di questa Giornata, carissimi giovani di tutto il mondo, vi invito a riflettere, alla luce della fede, sulle figure degli apostoli e missionari, i quali per primi hanno innalzato la Croce di Cristo nei vostri paesi. Cercate di trarre dal loro esempio lo zelo e il coraggio per meglio affrontare le sfide dei nostri tempi.

Grati per il dono della fede che hanno portato ai popoli, vogliate assumervi in prima persona la responsabilità della eredità della Croce di Cristo, che siete chiamati a trasmettere alle generazioni future.

A questo punto, desidero rivolgere un incoraggiamento speciale ai giovani del Continente Latino-americano, dove quest'anno si celebra il V Centenario della prima evangelizzazione. Questo evento, di grande importanza per la Chiesa intera, è per voi un'occasione per ringraziare il Signore della fede che vi ha donato e per rinnovare il vostro impegno di fronte alle sfide della nuova evangelizzazione, alle soglie del terzo Millennio.

6. - Con la pubblicazione di questo Messaggio, si apre il cammino di preparazione spirituale alla celebrazione della prossima Giornata Mondiale della Gioventù, che vi riunirà intorno ai vostri Vescovi, il giorno della Domenica delle Palme.

Il carattere ordinario della celebrazione, tuttavia, non deve significare un impegno minore. Al contrario, invito voi, giovani, e gli animatori della pastorale giovanile, nonché i responsabili dei movimenti, associazioni e comunità ecclesiali a intensificare lo sforzo, affinché questo cammino si trasformi in una vera scuola di evangelizzazione e di formazione apostolica.

Spero che molti ragazzi e ragazze, animati da sincero zelo apostolico, vorranno consacrare la propria vita a Cristo e alla sua Chiesa, come sacerdoti, religiosi e religiose, oppure come laici disposti anche a lasciare il proprio paese per accorrere là dove scarseggiano gli operai della vigna di Cristo. Ascoltate, dunque, con attenzione la voce del Signore, che anche oggi non cessa di chiamarvi, così come chiamò Pietro ed Andrea: «Seguitemi, vi farò pescatori di uomini» (*Mt* 4, 19).

Nell'approssimarsi dell'anno 2000, la Chiesa sente l'esigenza di un rinnovato slancio missionario e ripone molta speranza in voi, carissimi giovani, proprio per questo. Non dimenticate di ringraziare ogni giorno lo Spirito Santo, il quale continua ad accendere tanti focolai di impegno apostolico nella Chiesa di oggi. Le comunità parrocchiali vive e dinamiche ne costituiscono un terreno assai fertile, così come le associazioni, i movimenti ecclesiali e le nuove comunità che crescono e si diffondono con tanta abbondanza di carismi, soprattutto negli ambienti giovanili. È, questo, un nuovo soffio che lo Spirito Santo dona ai nostri tempi: come vorrei che esso entrasse nella vita di ciascuno di voi!

Affido a Maria, Regina degli Apostoli, la celebrazione della Giornata Mondiale della Gioventù 1992. Ella vi insegni che per portare

Gesú agli altri non è necessario compiere gesti straordinari, ma occorre semplicemente avere un cuore ricolmo d'amore per Dio ed i fratelli, un amore che spinga a condividere i tesori inestimabili della fede, della speranza e della carità.

Lungo tutto il cammino di preparazione alla VII Giornata Mondiale della Gioventú vi accompagni, carissimi giovani e carissime giovani, la mia speciale Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, il 24 novembre 1991, Solennità di N.S. Gesù Cristo, Re dell'Universo.

JOANNES PAULUS PP. II

Messaggio di Giovanni Paolo II per la XXVI Giornata Mondiale delle comunicazioni sociali

Nel riportare il testo del Messaggio del Santo Padre Giovanni Paolo II per la XXVI Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, si ricorda che nel nostro Paese tale Giornata verrà celebrata la seconda domenica di ottobre, allo scopo di non farla coincidere con altri importanti impegni pastorali solitamente collegati con la festa dell'Ascensione.

Cari Fratelli e Sorelle!

Come ogni anno da ventisei anni, secondo quanto è stato stabilito dal Concilio Vaticano Secondo, la Chiesa celebra una Giornata Mondiale dedicata alle comunicazioni sociali.

Che cosa celebra questa Giornata? Essa è un modo di apprezzare con gratitudine uno specifico dono di Dio, un dono che ha enorme significato per il periodo della storia umana che stiamo vivendo, il dono di tutti quei mezzi tecnologici che facilitano, intensificano e arricchiscono le comunicazioni fra gli esseri umani.

In questo giorno, noi celebriamo i doni divini della parola, dell'udito e della vista, che ci permettono di emergere dal nostro isolamento e dalla nostra solitudine per scambiare con quelli che ci circondano i pensieri e i sentimenti che sorgono nei nostri cuori. Noi celebriamo i doni della scrittura e della lettura attraverso i quali la sapienza dei nostri avi è messa a nostra disposizione e la nostra esperienza e le nostre riflessioni vengono trasmesse alle generazioni future. Poi, come se questi prodigi non bastassero, noi riconosciamo il valore di “*meraviglie*” sempre più prodigiose: “*le meravigliose invenzioni tecniche che l'ingegno umano è riuscito, con l'aiuto di Dio, a trarre dalle cose create*” (*Inter Mirifica, 1*), invenzioni che nel nostro tempo hanno aumentato ed esteso imcommensurabilmente il raggio di azione sul quale le nostre comunicazioni possono viaggiare e hanno amplificato il volume della nostra voce così che essa può arrivare simultaneamente alle orecchie di moltitudini incalcolabili.

I mezzi di comunicazione — e noi non ne escludiamo alcuno dalla nostra celebrazione — sono il biglietto di ingresso di ogni uomo e di ogni donna alla moderna piazza di mercato dove si espri-

mono pubblicamente i pensieri, dove si scambiano le idee, vengono fatte circolare le notizie e vengono trasmesse e ricevute le informazioni di ogni genere (cfr. *Redemptoris Missio*, 37). Per tutti questi doni noi lodiamo il nostro Padre Celeste dal quale provengono “ogni buon regalo e ogni dono perfetto” (*Gc 1:17*).

La nostra celebrazione, che è essenzialmente di gioia e di ringraziamento, è necessariamente temperata da tristezza e da rammarico. Proprio i media che noi stiamo celebrando ci ricordano costantemente le limitazioni della nostra umana condizione, la presenza del male negli individui e nella società, della violenza insensata e dell'ingiustizia che gli esseri umani esercitano l'uno contro l'altro con innumerevoli pretesti. Di fronte ai media noi spesso ci troviamo nella posizione di spettatori indifesi che assistono ad atrocità commesse in tutto il mondo, a causa di rivalità storiche, di pregiudizi razziali, di desiderio di vendetta, di sete di potere, di avidità di possesso, di egoismo, di mancanza di rispetto per la vita umana e per i diritti umani. I cristiani deplorano questi fatti e le loro motivazioni. Ma essi sono chiamati a fare molto di più; essi devono sforzarsi di vincere il male con il bene (cfr. *Rom 12:21*).

La risposta cristiana al male è, innanzitutto, ascoltare attentamente la Buona Novella e rendere sempre più presente il messaggio di salvezza di Dio in Gesù Cristo. I cristiani hanno la “buona novella” da annunciare, il messaggio di Cristo; e la loro gioia è di dividerlo, questo messaggio, con ogni uomo o donna di buona volontà che sia preparato ad ascoltare.

Un messaggio che dobbiamo annunciare prima di tutto con la testimonianza delle nostre vite, perché, come Papa Paolo VI ha detto saggiamente, “l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni” (*Evangelii Nuntiandi*, 41). Siamo chiamati ad essere come una città collocata su un monte, come una lampada sopra un lucerniere, visibile da tutti, in modo che la nostra luce splenda come un faro che segnala il cammino sicuro verso un porto sereno (cfr. *Mt 5:13-14*).

La testimonianza che diamo con la nostra vita, come individui e come comunità, esprimendo i principi e i valori che professiamo in quanto cristiani, portata all'attenzione del mondo da tutti i mezzi di comunicazione in grado di riflettere veramente la realtà dei fatti, è già una forma di proclamazione del messaggio di Cristo capace di fare un gran bene. Come sarebbe efficace tale testimonianza universale da parte dei membri della Chiesa!

Ma dai seguaci di Cristo ci si attende una proclamazione ancora più esplicita. Noi abbiamo il dovere di proclamare i nostri principi, senza paura e senza compromessi “in piena luce” e “sui tetti”

(Cfr. *Mt. 10,27; Lc 12,3*), adattando il messaggio divino, naturalmente, "al modo di parlare degli uomini del nostro tempo e alla loro mentalità" (Cfr. *Communio et Progressio, 11*), e sempre con quella sensibilità verso le loro reali convinzioni che ci aspettiamo da loro per le nostre. Una proclamazione attuata nel duplice rispetto, sul quale la Chiesa insiste, verso tutti gli esseri umani senza eccezioni, nella loro ricerca di risposte ai piú profondi problemi esistenziali, da un lato e, dall'altro, verso l'azione dello spirito, misteriosamente presente in ogni cuore umano (cfr. *Redemptoris Missio, 29*).

Cristo, lo ricordiamo, non ha costretto nessuno ad accettare i suoi insegnamenti; li ha presentati a tutti senza eccezioni, ma ha lasciato ognuno libero di rispondere al suo invito. È questo l'esempio che noi, suoi discepoli, seguiamo. Noi affermiamo che tutti gli uomini e tutte le donne hanno il diritto di ascoltare il messaggio di salvezza che Egli ci ha lasciato; e affermiamo per loro il diritto di accoglierlo se li convince.

Lungi dal sentirci in qualche modo obbligati a scusarci per voler mettere il messaggio di Cristo a disposizione di tutti, noi affermiamo con piena convinzione che questo è un nostro preciso diritto e dovere.

Da ciò consegue il parallelo diritto-dovere per i cristiani di usare a questo scopo tutti i nuovi mezzi di comunicazione che caratterizzano il nostro tempo. In verità "la Chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno piú perfezionati" (*Evangelii Nuntiandi, 45*).

È facile comprendere che questi "potenti mezzi" richiedono specifiche abilità e capacità da parte di coloro che li usano, e che per comunicare in modo intelligibile attraverso questi "nuovi linguaggi" c'è bisogno sia di una speciale attitudine, sia di uno speciale addestramento.

A questo proposito, in occasione della Giornata Mondiale delle comunicazioni, io ricordo le attività dei cattolici, compiute a titolo individuale e in una miriade di istituzioni ed organizzazioni, in questo settore. In particolare io menziono le tre grandi Organizzazioni Cattoliche dei Media: l'Ufficio Cattolico Internazionale per il Cinema (OCIC), l'Unione Cattolica Internazionale della Stampa (UCIP) e l'Associazione Cattolica Internazionale per la Radio e la Televisione (UNDA). A loro in particolare e alle ampie risorse di conoscenza professionale, di abilità e di impegno dei loro associati in ogni nazione, la Chiesa si rivolge con speranza e con fiducia per la ricerca del modo migliore di proclamare il messaggio di Cristo, in una forma adatta agli strumenti ora a sua disposizione e con un linguag-

gio che sia intelligibile a quelle culture, condizionate dai media, alle quali deve essere rivolto.

Alla numerosa schiera dei professionisti cattolici dei media, uomini e donne, laici per la maggior parte, deve essere ricordata in questo giorno particolare l'enorme responsabilità che pesa su di loro, ma deve anche essere fatto sentire il sostegno spirituale e la ferma solidarietà della quale godono da parte dell'intera comunità dei fedeli. Io vorrei incoraggiarli a sempre più grandi e tempestivi sforzi, sia nel comunicare il messaggio attraverso i media, sia nell'indurre gli altri a farlo. Mi appello a tutte le organizzazioni cattoliche, alle congregazioni religiose e ai movimenti ecclesiali, ma in special modo alle Conferenze Episcopali, sia nazionali che continentali, perché si impegnino a promuovere la presenza della Chiesa nei media e a realizzare un maggiore coordinamento delle realtà cattoliche che operano in questo settore. Nell'adempimento della sua missione la Chiesa ha bisogno di poter contare su un più vasto ed efficace uso dei mezzi della comunicazione sociale.

Possa Dio essere la forza e il sostegno di tutti i cattolici operanti nel mondo della comunicazione mentre rinnovano il loro impegno nel lavoro al quale Egli chiaramente li ha indirizzati. Come segno della Sua Divina Presenza e del Suo aiuto onnipotente per la loro opera, con gioia impartisco loro la mia Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 24 gennaio 1992, Festa di San Francesco di Sales.

JOANNES PAULUS PP. II

La Quaresima, tempo dell'ascolto e della condivisione

MESSAGGIO DELLA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

“Così dice il Signore: Ritornate a me con tutto il cuore!”.

All'inizio di questo tempo di Quaresima la Parola di Dio si rivolge di nuovo a noi, con forza ed insistenza, attraverso l'invito del profeta: “Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza” (*Gioele 2,12-13*).

Accogliere questo appello al ritorno — cioè alla conversione — comporta mettersi in cammino, consapevoli che per incontrare Dio e il suo amore occorre avventurarsi nel “deserto”. Come vi ha condotto Gesù, all'inizio della sua missione (*Luca 4,1*), così lo Spirito vuole che ciascuno di noi si inoltri nel deserto, per mettersi a confronto con se stesso, con il proprio peccato e con la Parola che salva.

Camminare nel deserto, come esige il tempo di Quaresima, vuol dire anzitutto riscoprire quanto la nostra vita abbia bisogno del silenzio. È una necessità che si fa sempre più pressante nella società odierna, che ci assedia con il clamore assordante di mille voci e di mille proposte.

Nei diversi ambiti della vita sociale — dall'economia alla politica, dalla cultura alla comunicazione —, la discussione e il confronto troppe volte non avvengono sul piano delle ragioni, delle motivazioni e delle testimonianze, bensì su quello del maggiore consenso che si ottiene “alzando il volume” del proprio intervento. Ma quando la diversità delle voci diventa un sovrapporsi di grida, allora il rumore soffoca ogni spazio per l'ascolto, e l'uomo resta schiacciato tra i tentacoli dei persuasori occulti e le pressioni dei più forti.

Per poter risuonare ed essere compresa e accolta, la parola ha bisogno del silenzio. Solo riconquistando spazi di riflessione, di coscienza di sé e di contemplazione, sarà possibile rinnovare nella nostra società le capacità di ascolto e, quindi, di autentico dialogo.

Di queste capacità ha bisogno soprattutto la comunità di coloro che credono nel Signore Gesù. Per loro, il clamore che domina il nostro tempo compromette anzitutto la capacità di ascolto della stessa Parola della salvezza. Di un rinnovato annuncio di Gesù Cristo, il Figlio del Dio vivente, via verità e vita, ha immenso bisogno la nostra esistenza personale e sociale. E senza un rinnovato ascolto, fiducioso e convinto, di questo annuncio gli stessi credenti si

impigriscono nel cammino della vita cristiana, e l'appartenenza alla religione e alla Chiesa scade nella mediocrità ed è incapace di testimonianza credibile ed incisiva. E si corre il pericolo di credere che la salvezza sia un prodotto della nostra operosa volontà, e non, invece, un dono da invocare nel dialogo con Dio e da accogliere dal suo amore di Padre.

La Quaresima torna ad interpellarci tutti. Ci chiede tempi meno avari per l'incontro con la Parola di Dio, disponibilità più generosa da parte degli adulti alle iniziative di evangelizzazione e di catechesi delle nostre comunità, apertura del cuore alla preghiera. È Gesù stesso a mostrarci che il tempo del "deserto" è il tempo della scoperta della Parola, la cui forza rende il credente capace di superare le tentazioni dell'avere, del potere, della falsa religiosità (*Luca 4,1-13*).

Entrare nel "deserto" non significa estraniarsi dal mondo e dal confronto con il mistero del male che lo abita. Ogni deserto, anche il deserto della Quaresima, è il luogo della prova che conduce il popolo di Dio e l'intera umanità a nuovi orizzonti di salvezza.

La Parola del Signore, che ascolteremo ogni domenica, ci chiederà questo concreto e personale impegno di confronto. Lo farà quest'anno, in modo particolare, portandoci al cuore del mistero della misericordia, del perdono, dell'amore del Padre. Costituirà per noi un invito ad accogliere il perdono in una rinnovata comprensione e valorizzazione dei Sacramenti, soprattutto della Riconciliazione.

La riconciliazione che ci viene donata da Dio diventerà anche principio e forza di riconciliazione fra tutti gli uomini. È questo l'impegno pastorale della Chiesa italiana per gli anni '90: annunciare il Vangelo dell'amore e testimoniare ad ogni uomo del nostro tempo come la verità che cerchiamo è l'Amore e come non può esserci autentico amore senza l'incontro con la Verità.

Vivere e testimoniare tutto ciò, in questo tempo, significa rendersi disponibili ad una condivisione sempre più totale con i fratelli che soffrono e che sono emarginati, accogliendo le iniziative di solidarietà che la comunità cristiana promuove nella "Quaresima di carità". Ce lo chiede in modo particolare il Santo Padre, nel suo appello per questa Quaresima: "la creazione è per tutti". Di fronte ai milioni di diseredati del mondo, privati dei beni della terra, dei più elementari diritti e della loro stessa dignità, "dobbiamo impegnarci con ogni sollecitudine e senza dilazioni, per far sì che giungano ad occupare il posto che ad essi spetta alla mensa comune della creazione".

Sono parole che riguardano anzitutto i credenti, ma non soltanto loro. Chiedono impegno sociale, coerenti e lungimiranti scel-

te in ogni campo, per rinnovare i modelli economici che reggono la nostra società e i rapporti tra i popoli, verso traguardi di vera solidarietà, per realizzare, come instancabilmente ripete il Papa Giovanni Paolo II, una “autentica ed integrale promozione di tutto l’uomo e di tutti gli uomini”. Sono parole che comportano anche decisioni personali immediate e direttamente coinvolgenti: gesti concreti di condivisione, a prezzo di una maggiore essenzialità del nostro costume di vita, nella riscoperta del valore del digiuno. Siamo chiamati a scelte di vita che ci aprano nel quotidiano a quanti sono ai margini della nostra società, per accoglierli come fratelli.

“Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza”, ci ricorda all’inizio di ogni Quaresima l’apostolo Paolo (2 *Corinzi* 6,2). Invochiamo lo Spirito del Signore, perché ciascuno di noi sappia vivere bene il cammino quaresimale, per giungere veramente rinnovati a celebrare la Pasqua con Cristo risorto.

LA PRESIDENZA
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Roma, 2 marzo 1992

Consiglio Episcopale Permanente

9-12 marzo 1992

COMUNICATO DEI LAVORI

1. - "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Questa parola di Gesù, che nella sua permanente attualità la Chiesa fa risuonare nel tempo della Quaresima, ha determinato il clima spirituale e costituito il principio ispiratore dei lavori del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. Nei giorni 9-12 marzo i Vescovi hanno discusso e approfondito diversi problemi pastorali e sociali alla luce dell'impegno fondamentale della Chiesa: *l'evangelizzazione*, intesa come annuncio del Vangelo di Cristo ed insieme come testimonianza di una vita cristiana che trova la sua etica nell'amore e nel dono di sé. Il contesto è, dunque, quello degli Orientamenti pastorali per gli anni '90 "Evangelizzazione e testimonianza della carità".

Di questa prospettiva dell'evangelizzazione sono espressione concreta i temi della famiglia, dei giovani e dell'impegno sociale sui quali il Consiglio Permanente ha condiviso e sviluppato le riflessioni proposte dalla prolusione del Cardinale Presidente. Essi trovano, infatti, adeguata comprensione e risposta solo a condizione di far maturare nei cristiani una precisa coscienza di verità, possibile peraltro all'interno di un'esperienza umana integrale, incentrata sulla testimonianza pratica dell'amore del prossimo, come segno dell'amore di Dio per l'uomo.

È la stessa fede, quale adesione profonda e personale a Gesù Cristo, a sollecitare la libertà e ad impegnare la responsabilità di ciascuna persona di fronte alle scelte e ai comportamenti in tutti gli ambiti di vita: "Proprio qui troviamo il motivo più profondo della nostra fiducia: al di là delle congiunture storiche e delle varie e contrastanti vedute e sollecitazioni umane, opera infatti nel segreto delle coscienze, e di lì si sprigiona nella concretezza della vita, l'energia dello Spirito Santo, dono di Dio Padre a quell'umanità con la quale nel Figlio suo Gesù Cristo ha stabilito un'alleanza nuova e definitiva".

2. - Con l'immagine, ancora impressa negli animi, del Santo Padre che dall'Isola degli schiavi, "santuario africano del dolore nero",

ha chiesto perdono a Dio per il “crimine enorme” della schiavitù antica e moderna, i Vescovi hanno espresso la loro ammirata *gratitudine a Giovanni Paolo II* e hanno accolto il suo appassionato appello alla comprensione reciproca, alla pace e alla collaborazione tra credenti di diverse religioni, alla responsabilità e alla solidarietà su scala mondiale. Il suo recente invito quaresimale alla condivisione dei beni, richiesta dal fatto che “la creazione è per tutti”, e la causa dell’unità dei cristiani, richiamata a conclusione della liturgia del Mercoledì delle Ceneri, interpellano la Chiesa, invitata a crescere in consapevolezza e partecipazione per il futuro dell’evangelizzazione e della credibilità del cristianesimo nel mondo.

3. - Nella logica dell’evangelizzazione e della responsabilità i Vescovi del Consiglio Permanente si sono lungamente soffermati sulla famiglia, colta nelle sue concrete situazioni attuali, segnate da ombre e da risorse positive, e comunque nella chiara consapevolezza che l’avvenire della Chiesa e della società è assolutamente condizionato dalla situazione della famiglia stessa: è, infatti elemento vitale della comunità cristiana e nucleo sociale di base della convivenza umana.

L’impegno per la famiglia in Italia è oggi reso più urgente perché *la famiglia si trova ad una svolta*, chiamata a scegliere, nella vita concreta e nei modelli culturali e ideali, tra due impostazioni diverse. Se da una parte è tentata di adeguarsi ai modelli prevalenti in altre parti d’Europa e di cedere pertanto a spinte individualistiche che le fanno perdere stabilità e significato, dall’altra parte le stesse difficoltà che incontra la sollecitano ad esprimere le migliori aspirazioni delle nostre popolazioni e a far prevalere sull’individualismo i valori di una più piena umanità e di una più autentica solidarietà.

Considerando poi il ruolo che le famiglie svolgono nel concreto della vita sociale, i molteplici problemi di cui esse si fanno carico e le difficoltà da cui sono minacciate, i Vescovi ribadiscono come del tutto urgente e indilazionabile *una più decisa e organica politica familiare*, in attuazione peraltro di indirizzi sanciti dalla Costituzione stessa. La previdenza, il trattamento fiscale, la casa, i servizi sociali, le condizioni per non penalizzare la maternità e l’educazione dei figli, sono alcuni dei molti capitoli di una necessaria politica per la famiglia di oggi. La grave responsabilità che pesa, circa i problemi della famiglia, sui mezzi della comunicazione sociale e sul sistema scolastico e formativo spinge i Vescovi a rivolgere un appello affinché non si dia spazio alle deviazioni o ai contromodelli, ma si privilegi la realtà dei fatti, che testimonia come

la famiglia fondata sul matrimonio e il rapporto di amore tra genitori e figli sono, particolarmente oggi, una grande e indispensabile risorsa morale di tutto il Paese.

La Chiesa per prima, in tutte le sue molteplici articolazioni, deve rinnovare con determinazione il suo impegno per *una pastorale familiare più organica ed efficace*, sostenendo un'opera educativa, soprattutto al senso di responsabilità in riferimento ai valori etici. In realtà, solo l'educazione, impartita con tempestività e nella chiara e coraggiosa proposta di valori morali e spirituali anzitutto vissuti dagli adulti, costituisce la base più solida per stimolare l'impegno di tutti verso una nuova azione pastorale e sociale a favore della famiglia.

4. - Un altro spazio di particolare rilievo nell'impegno pastorale dell'evangelizzazione e nella chiamata all'assunzione di responsabilità è quello dei giovani. La prossima celebrazione in tutte le diocesi del mondo, la Domenica delle Palme, della Giornata Mondiale della Gioventù, nel vivissimo ricordo del grande pellegrinaggio di oltre un milione di giovani a Czestochowa, è occasione privilegiata per aprire *nuovi sviluppi per la pastorale giovanile*. Il tema della Giornata, la missione, ossia l'appello perché i giovani diventino i "primi e immediati apostoli dei giovani" (*Apostolicam actuositatem*, n. 12), rimanda i giovani stessi alle radici vitali dello stesso dinamismo cristiano: l'esperienza, che non può essere ridotta a fatto privato, dell'amore incondizionato di Cristo, la coscienza che lo stesso mondo dei coetanei è terra di missione per la caduta di tanti valori, la gioiosa consapevolezza che "è viva in ogni giovane una grande sete di Dio, anche se a volte si nasconde dietro un atteggiamento di indifferenza o addirittura di ostilità" e la convinzione che "Cristo è la vera risposta, la più completa a tutte le domande che riguardano l'uomo e il suo destino". È dunque un invito ad una spiritualità incarnata, all'incontro personale profondo con Gesù Cristo, a fortificare e far crescere la fede donandola agli altri. È disponibilità a interpretare e vivere la vita in termini vocazionali, come risposta cioè alla chiamata di Dio: solo così può crescere la disponibilità, come scrive il Papa nel recente messaggio ai giovani, a "consacrare la propria vita a Cristo e alla sua Chiesa, come sacerdoti, religiosi e religiose, oppure come laici disposti anche a lasciare il proprio paese per accorrere là dove scarseggiano gli operai della vigna di Cristo".

5. - Il criterio dell'evangelizzazione e della responsabilità trova un'ulteriore applicazione nell'ambito sociale e politico, in particolare di

fronte all'imminente appuntamento elettorale. È questa la precisa prospettiva entro cui si muove la Chiesa.

Essa non intende in alcun modo confondere religione e politica, o invadere competenze che non le sono proprie, né contrapporre i cattolici ai cittadini di altro sentire; ma è profondamente convinta che la fede e la carità cristiana, testimoniate nella vita, mentre trascendono l'orizzonte terreno, hanno una inesauribile capacità di rinnovare e di far progredire ogni realtà umana.

Il Consiglio Permanente riconferma unanimemente l'indicazione già data nelle precedenti sessioni di settembre e di gennaio circa *l'impegno unitario dei cattolici in ambito politico*, richiesto dalla necessaria adesione e coerenza globale con i valori che fondano e tutelano la dignità dell'uomo. Questa indicazione, proposta "nella libera maturazione delle coscienze cristiane" che non possono mai prescindere da un serio confronto con la parola della Chiesa, riguarda sia i programmi e gli indirizzi concretamente seguiti dalle forze politiche, sia le scelte e i comportamenti personali di ciascuno e in particolare dei cristiani.

Non è certo questo, né tanto meno quello futuro, il tempo per cedere al pessimismo, alle chiusure particolaristiche, alle spinte disgregatrici, all'assenteismo: è piuttosto il tempo di suscitare e coordinare le tante energie positive di cui è ricco il nostro Paese, per poter affrontare insieme quei problemi concreti che rendono oggi più difficile e precaria la vita di molti cittadini, come la situazione economica, la disoccupazione e l'insicurezza del lavoro, la grande e piccola criminalità, le carenze nella tutela della vita e della salute, il problema della casa, la debolezza e il deterioramento delle istituzioni.

A tutti è chiesto un più vigoroso senso di responsabilità, che faccia spazio anzitutto all'amore per il vero bene dell'intero Paese, alla razionalità e obiettività, al rispetto reciproco, alla genuina concezione della libertà, all'assoluta esclusione del ricorso a qualsiasi forma di violenza. I recentissimi sanguinosi fatti di violenza contro la vita delle persone meritano la massima condanna, vanno respinti dalla società civile e devono impegnare ancora di più l'intera comunità nazionale ad assumersi con forza le proprie responsabilità.

6. - Il Consiglio Permanente ha definito e approvato *l'ordine del giorno della prossima Assemblea Generale* (Roma, 11-15 maggio 1992), che affronterà una serie di argomenti riguardanti l'attuale cammino pastorale della Chiesa italiana secondo gli orientamenti programmatici "Evangelizzazione e testimonianza della carità". In questo contesto l'Assemblea deciderà il tema del Convegno Ecclesiale pre-

visto per la metà degli anni '90 e prenderà in esame le molteplici iniziative che la C.E.I., tramite la Commissione episcopale, gli Organismi ecclesiali e gli Uffici della Segreteria Generale, sta sviluppando.

I Vescovi si sono soffermati anche su "La formazione dei presbiteri oggi", argomento scelto per la seconda Assemblea Generale di quest'anno (Collevalenza, 26-29 ottobre 1992), e hanno esaminato gli spunti di riflessione preparati dalla Commissione Presbiterale Italiana per favorire nell'iter di preparazione il più ampio coinvolgimento dei presbiteri, diocesani e religiosi. L'Assemblea di ottobre vuole essere una prima risposta collegiale all'attesa Esortazione apostolica post-sinodale e un segno forte, non solo per i preti ma anche per le comunità ecclesiali, dell'attenzione che i Vescovi intendono riservare ai loro "necessari collaboratori" (*Presbiterorum ordinis*, n. 7) e al loro ministero nelle attuali circostanze.

7. - Il diaconato permanente è ormai diventato una realtà significativa anche nelle nostre Chiese: promosso lungo gli anni del periodo post-conciliare, attualmente vede la presenza, in un centinaio di Diocesi, di oltre 800 diaconi, impegnati in diverse forme di ministero.

L'importanza pastorale del diaconato permanente ha condotto i Vescovi a predisporre e ad esaminare una bozza di "*Orientamenti e norme per il ministero del diaconato*", formulata alla luce di esperienze maturate nelle diverse Chiese particolari, di singole direttive episcopali, di convegni specifici e di analisi teologiche e pastorali, in particolare di quelle promosse dalla Commissione Episcopale per il Clero. La riflessione del Consiglio Permanente troverà la sua più ampia e autorevole prosecuzione nella prossima Assemblea Generale, con l'intento di giungere all'approvazione di criteri e di norme necessarie per il discernimento vocazionale dei candidati al diaconato e per una vita e un ministero diaconale capaci di far maturare nelle comunità cristiane un più vivo senso della Chiesa e di rinvigorire il loro dinamismo missionario e la loro capacità di amore e di servizio nel concreto degli ambienti e delle situazioni in cui vivono oggi le persone.

Al Consiglio Permanente è stata presentata, inoltre, la bozza di un *Direttorio di Pastorale Sociale*. Esso intende assicurare, secondo le linee della dottrina sociale della Chiesa, una piattaforma unitaria sul piano della visione teologica e su quello dell'operatività pastorale a quanti lavorano nell'ambito del sociale; ed intende imprimere slancio e vigore, mediante metodologia e struttura adeguate, ad un'esperienza pastorale impegnata ad evangelizzare settori e di-

mensioni fondamentali della vita umana, quali l'economia, il lavoro e la politica.

Anche le linee generali di un altro Direttorio, quello di *Pastorale Familiare*, ancora in via di elaborazione, sono state attentamente considerate dai Vescovi. Ispirandosi ai contenuti qualificanti del "Vangelo del matrimonio e della famiglia", quali emergono dall'esortazione *Familiaris consortio* e dal frequente e ricco magistero dell'Episcopato italiano, il direttorio delinea un progetto educativo completo per il cammino di fede di quanti Dio chiama al matrimonio e pone nella Chiesa con una specifica missione al servizio dell'amore e della vita per il bene della società. Il direttorio servirà soprattutto per formare gli operatori pastorali e per favorire nelle comunità ecclesiali un impegno più ampio e ricordato.

8. - Il tempo libero e i fenomeni che vi sono connessi sono un terreno sul quale la Chiesa viene oggi fortemente sollecitata nella sua attività missionaria, nel suo impegno di evangelizzazione, ma anche nella sua difficile e urgente opera di educazione.

In realtà *il tempo libero, il turismo e lo sport*, ai quali si aggiunge, con la sua peculiare natura, la pastorale dei pellegrinaggi, pongono anche problemi socio-culturali di notevole complessità, che il Consiglio Permanente ha chiesto di tenere in adeguata considerazione nell'elaborare un progetto educativo e pastorale, che intenda favorire e sostenere, in queste dimensioni della vita d'oggi, un cammino di fede e di promozione umana.

Il problema del "comunicare", così come si viene configurando nella nostra società e nella comunità ecclesiale, pone interrogativi che si faranno ancora più gravi con il rapido espandersi delle nuove tecnologie comunicative. In seguito all'applicazione della legge Mammi sono particolarmente interessate le emittenti radiotelevisive di area ecclesiale. I Vescovi del Consiglio Permanente, attesa l'importanza e l'urgenza della *pastorale delle comunicazioni sociali*, sollecitano le comunità cristiane ad un'opera di rinnovamento culturale che conduca a qualificarsi per un dialogo e un servizio sui valori, a vedere nei mass media "i nuovi areopaghi dell'evangelizzazione", come li chiama il Papa nell'enciclica *Redemptoris missio* (n. 37), e insieme ad un'opera di tempestiva organizzazione, che assicuri la presenza in ogni diocesi di un ufficio per le comunicazioni sociali e che spinga a realizzare, ai vari livelli, un funzionale collegamento tra i diversi media di area ecclesiale.

9. - Il Consiglio Permanente è stato interessato ad alcuni *problemi relativi all'assegnazione delle somme provenienti dall'8 per mille*; in

particolare i Vescovi hanno dato il loro parere circa la quantificazione della somma che la Presidenza deve assegnare per il sostentamento del clero e la previdenza integrativa e della somma che la prossima Assemblea di maggio dovrà decidere di riservare per le altre due finalità previste dal sistema, ossia le esigenze di culto e gli interventi caritativi. È emerso l'orientamento di favorire la costruzione di nuove chiese e gli interventi caritativi per il terzo mondo. L'assegnazione e la distribuzione di questi ultimi interventi riservano un'attenzione privilegiata a progetti di carattere formativo, specie nei settori della vita e della salute, della lotta alla miseria, della promozione dell'alfabetizzazione e dei centri professionali.

In questo ambito il Consiglio Permanente è stato informato delle iniziative relative alla Giornata di sensibilizzazione per la promozione del sostegno economico alla vita della Chiesa Cattolica, prevista per la domenica 17 maggio.

10. - Il Consiglio Permanente si è interessato di alcuni momenti e strumenti significativi per la vita delle comunità ecclesiali. È stata ricordata la *Giornata per la carità del Papa*, che quest'anno sarà celebrata la domenica 28 giugno. I Vescovi hanno rilevato la necessità che si sviluppi e si intensifichi l'opera di sensibilizzazione delle Chiese particolari del nostro Paese, perché la Giornata possa diventare sempre più un segno concreto di fede e di comunione con il Santo Padre attraverso un tangibile gesto di carità.

Nell'ultimo triennio la Giornata ha dato frutti positivi crescenti. Ci si augura una sua ulteriore affermazione, che permetta ai fedeli di partecipare ai gesti di solidarietà che il Papa riserva alle Chiese più povere e alle situazioni di drammatica miseria di numerose popolazioni del mondo.

Inoltre il Consiglio Permanente, su proposta del Comitato scientifico-organizzatore, ha scelto il tema della *XLII Settimana Sociale dei Cattolici Italiani: "Identità nazionale e democrazia"*. Non c'è dubbio che proprio tale questione, in questa precisa fase storica, sia divenuta centrale per la società italiana e per la sua organizzazione politico-istituzionale.

11. - Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle *seguenti nomine*:

Mons. Biagio Notarangelo, dell'Arcidiocesi di Taranto, Consigliere Ecclesiastico della Coldiretti;

Padre Angelo Polesello, o.f.m., Consulente Ecclesiastico dell'Unione Cattolica Artisti Italiani (U.C.A.I.);

Mons. Franco Peradotto, dell'Arcidiocesi di Torino, Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Internazionale a Servizio della Gio-
vane;

Prof. Vincenzo Lumia, dell'Arcidiocesi di Palermo, Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (M.I.E.A.C.);

Dr. Giuseppe Persiani, della Diocesi di Roma, Responsabile Nazionale del Movimento di Rinascita Cristiana (M.R.C.).

Roma, 16 marzo 1992

Nomine

Associazione Cattolica Internazionale al Servizio della Giovane (ACISJF)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 9-12 marzo 1992, ha nominato

- Mons. PERADOTTO FRANCESCO, dell'arcidiocesi di Torino, Assistente Ecclesiastico Nazionale.

Unione Cattolica Artisti Italiani (UCAI)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 9-12 marzo 1992, ha nominato

- Padre POLESELLO ANGELO ofm, della Provincia veneta, Consulente Ecclesiastico Nazionale.

Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 9-12 marzo 1992, ha confermato la nomina di

- Mons. NOTARANGELO BIAGIO, dell'arcidiocesi di Taranto, Consigliere Ecclesiastico Nazionale.

Movimento di Impegno Educativo di Azione Cattolica (MIEAC)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 9-12 marzo 1992, ha nominato il Sig.

- Dr. LUMIA VINCENZO, dell'arcidiocesi di Palermo, Presidente Nazionale.

Movimento di Rinascita Cristiana (MRC)

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 9-12 marzo 1992, ha nominato il Sig.

- Dr. PERSIANI GIUSEPPE, della diocesi di Roma, Responsabile Nazionale.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma